

I fallimenti del mercato e dello Stato

SOFT SKILLS

PENSIERO CRITICO

«Se aumenta l'insicurezza e occorre spendere di più per difendersi il PIL cresce, se restiamo bloccati nel traffico e usiamo più benzina il PIL cresce, se c'è un terremoto il PIL cresce. Bisogna sostituire questo numero che inganna con numeri che restituiscano l'idea della crescita del benessere: per esempio l'educazione, la salute, l'occupazione.»

Jean-Paul Fitoussi (1942),
economista francese

■ Quale significato assume, in relazione al concetto di economia del benessere, l'affermazione sopra riportata?

1. L'economia del benessere

Una società ideale è in grado di garantire la situazione di **massimo benessere collettivo**, in senso sia **economico** (con un uso efficiente delle risorse) sia **sociale** (con una distribuzione equa della ricchezza). Come si può conseguire questo obiettivo? È possibile ottenere livelli massimi di efficienza nel mondo produttivo? A quali condizioni le economie di mercato possono garantire allo stesso tempo il rispetto di principi di efficienza e di equità, giungendo a risultati ottimali anche in relazione al benessere sociale?

L'economia e il fine del "bene pubblico" La branca della scienza economica che studia come allocare nel modo migliore le risorse allo scopo di raggiungere una situazione di *ottimo sociale* è conosciuta con l'espressione di **economia del benessere**.

Si tratta di un tema che è stato tenuto in scarsa considerazione dagli economisti classici e da buona parte di quelli neoclassici; come sappiamo, essi sostenevano che il mercato si mantiene spontaneamente in equilibrio: gli imprenditori operano nel modo più efficiente possibile e i consumatori traggono la massima utilità dai beni e dai servizi offerti sul mercato. In tal modo l'intera collettività consegue la condizione di massimo benessere.

Tale analisi è stata fortemente criticata da John Maynard Keynes (1883-1946), che nelle sue opere mette in luce la difficoltà del sistema economico, lasciato libero di agire, di raggiungere una situazione che garantisca un uso soddisfacente della capacità produttiva e una distribuzione equa della ricchezza.

La tesi di Pareto Al problema di come ottenere una situazione di benessere collettivo che garantisca la massima efficienza è dedicata gran parte dell'opera dall'economista italiano **Vilfredo Pareto**, da ascrivere comunque al folto filone della scuola neoclassica.

Analizzando la distribuzione dei redditi, Pareto dimostrò che la ricchezza è concentrata nelle mani di poche persone e che non esiste dunque una “felicità diffusa”. Per tale ragione l’economista fu convinto fautore di una ripartizione dei redditi più favorevole ai poveri, cosa che si può ottenere, a suo giudizio, con un *aumento della produzione maggiore di quello della popolazione*.

Nella sua opera Pareto si pose il problema di come migliorare il benessere collettivo e ragionò, in particolare, sul fatto che, dato un insieme di risorse a diversi soggetti, se una redistribuzione aumenta l’appagamento di uno senza diminuire quello degli altri si migliora l’efficienza economica, perché è aumentata la soddisfazione complessiva del sistema economico.

Quando si raggiunge il valore ottimale di questa distribuzione (condizione definita di *ottimo paretiano*), ulteriori modifiche all’allocazione non possono più aumentare la soddisfazione complessiva, perché si traducono nel miglioramento della condizione di singoli individui a scapito di altri.

L’ottimo paretiano è la condizione nella distribuzione delle risorse di un sistema economico che si raggiunge quando non è possibile aumentare il benessere di un individuo senza peggiorare quello di altri.

L’analisi dell’economista italiano trova l’applicazione più rilevante nei due teoremi dell’economia del benessere.

Il primo teorema dell’economia del benessere In base al primo teorema dell’economia del benessere, ogni configurazione del sistema economico che deriva da un **equilibrio competitivo** è ottima in senso paretiano.

Secondo Pareto l’equilibrio competitivo corrisponde a una configurazione dei prezzi dei fattori produttivi e dei prodotti finali tale per cui ogni consumatore massimizza l’utilità in relazione al proprio reddito e ogni impresa ottiene il massimo profitto in relazione ai costi sostenuti: in tali condizioni l’offerta eguaglia la domanda. La conseguenza logica di tale ragionamento è che esiste una stretta correlazione tra l’allocazione efficiente delle risorse e la forma di mercato della concorrenza perfetta.

Il secondo teorema dell’economia del benessere Il secondo teorema dell’economia del benessere afferma che una configurazione del sistema economico Pareto-ottimale può essere ottenuta come risultato di un equilibrio competitivo alterando però la distribuzione iniziale del reddito.

In base a questo teorema, se l’allocazione delle risorse, pur essendo Pareto-ottimale, non risultasse soddisfacente (per esempio perché assegna a determinati soggetti molte più risorse rispetto ad altri), sarebbe possibile modificarla riallocando l’assegnazione originaria delle risorse.

In pratica, in base a questo teorema, è possibile considerare il **problema della distribuzione delle risorse** separatamente da quello dell’efficienza del sistema economico; infatti, se si pensa che la ripartizione delle risorse sia ingiusta, è possibile ridistribuirle in modo più equo, lasciando al mercato il compito di raggiungere l’efficienza. In tal modo verrebbero distinti i ruoli dello Stato e del mercato: al primo compete l’obiettivo della redistribuzione, al secondo quello dell’allocazione delle risorse.

La tesi della “decrescita felice” Secondo alcuni economisti dei nostri tempi, tra cui il francese Serge Latouche (1940), l’economia del benessere deve passare attraverso una fase di **decrescita guidata**, che possa ripristinare un equilibrio economico e sociale più sostenibile e che sia in grado di arricchire la popolazione non solo in termini economici, ma anche negli aspetti umani e sociali.



Vilfredo Pareto

Vilfredo Pareto (1848-1923) è stato un grande sociologo ed economista, interessato soprattutto al tema dell’equilibrio in un’economia di mercato. La sua opera, e in particolare la sua definizione di ottimo, ha significativamente influenzato gli studi economici e sociologici del XX secolo. A suo parere la massima soddisfazione economica per una società avviene sempre a scapito di singoli individui e di gruppi e a beneficio di altri individui e di altri gruppi.

SOFT SKILLS

LAVORO COOPERATIVO

Il tema della distribuzione personale del reddito è tuttora di grande attualità: a livello mondiale, l’1% più ricco delle famiglie possiede il 43% di tutta la ricchezza, mentre il 50% più povero detiene appena l’1%.

- Divisi in gruppi in base alle indicazioni dell’insegnante, collegatevi al sito www.oxfamitalia.org
- Dopo aver esaminato il ruolo di Oxfam, entrate nella sezione «Cosa facciamo» e scegliete un ambito in cui l’associazione si impegna.
- Raccogliete il risultato della vostra ricerca in una breve relazione o in un altro prodotto a vostra scelta e confrontatevi poi in classe con gli altri gruppi.



Tra gli obiettivi della decrescita guidata c'è quello di tornare a un'**agricoltura più naturale**, legata ai prodotti specifici del territorio.

Alla base di questa concezione c'è la considerazione che **lo sviluppo non può essere infinito**, e questo per diverse ragioni: esso consuma energie e materie prime, molte delle quali non si rigenerano entro tempi utili alle attività umane; i residui della produzione inquinano l'ambiente, compromettendo la vita e le attività future; inoltre lo sviluppo non è in grado di creare un numero adeguato di posti di lavoro, che tende invece a sostituire con le automazioni, cioè con il ricorso a mezzi e procedimenti tecnici che riducono l'intervento umano nel processo produttivo.

Le azioni alternative proposte dai fautori della decrescita, derivate da tali considerazioni, riguardano ambiti diversi:

- *ridurre le produzioni non necessarie*, incrementando quelle più utili al benessere della popolazione;
- *favorire le produzioni che consentono il risparmio di energia e di risorse*, penalizzando le altre;
- *ritornare a un'agricoltura più naturale*, legata ai prodotti specifici del territorio, e capace di sviluppare lavoro;
- *riavvicinare la produzione ai luoghi di consumo*, invertendo la tendenza della globalizzazione in atto;
- *ridurre l'orario lavorativo* per aumentare il tempo da dedicare a se stessi, rinunciando a una quota di denaro in favore di una maggiore felicità.

Fermiamoci a riflettere

1. In che senso il benessere collettivo si fonda anche sui criteri di distribuzione del reddito?
2. Quale situazione economica corrisponde all'"ottimo" di Pareto?

Focus

Benessere e decrescita

«La società del consumo è l'esito scontato di un mondo fondato su una tripla assenza di limite: nella produzione - dunque nel prelievo delle risorse rinnovabili e non rinnovabili -, nella creazione di bisogni - e dunque di prodotti superflui e rifiuti - e nell'emissione di scorie e inquinamento (dell'aria, della terra e dell'acqua). Il cuore antropologico della società della crescita diventa allora la dipendenza dei suoi membri dal consumo. [...] Ci serve immaginare un nuovo modello. Economico ed esistenziale. Così la ridefinizione della felicità come "abbondanza frugale in una società solidale" corrisponde alla forza di rottura del progetto della decrescita. Essa suppone di uscire dal circolo infernale della creazione illimitata di bisogni e prodotti e della frustrazione

crescente che genera, e in modo complementare di temperare l'egoismo risultante da un individualismo di massa. L'abbondanza consumista pretende di generare felicità attraverso la soddisfazione dei desideri di tutti, ma quest'ultima dipende da rendite distribuite in modo ineguale e comunque sempre insufficienti per permettere all'immensa maggioranza di coprire le spese di base necessarie, soprattutto una volta che il patrimonio naturale è stato dilapidato. Andando all'opposto di questa logica, la società della decrescita si propone di fare la felicità dell'umanità attraverso l'autolimitazione per poter raggiungere l'"abbondanza frugale".»

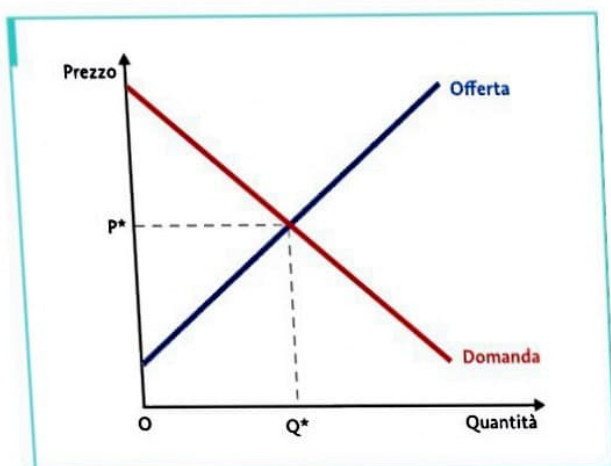
www.repubblica.it, intervista a Serge Latouche

2. I fallimenti del mercato

Quando non si riesce a ottenere un'ottimale allocazione delle risorse disponibili, il mercato fallisce i propri obiettivi di benessere e di equità.

Si ha una situazione di **fallimento del mercato** quando il sistema economico non è in grado di raggiungere la piena efficienza, perché i fattori impiegati non sono utilizzati in modo ottimale.

Il mercato di concorrenza perfetta Il grafico mostra una situazione di **equilibrio del mercato**, che si realizza quando si determina un prezzo (asse delle ordinate) in corrispondenza del quale la quantità domandata e quella offerta (asse delle ascisse) coincidono.



In base all'analisi di Pareto la forma di mercato che consente un'efficiente allocazione delle risorse è quella della **# concorrenza perfetta**, in cui sia il consumatore sia il produttore riescono a raggiungere il miglior risultato possibile grazie alla presenza di alcune specifiche condizioni:

- il frazionamento della domanda e dell'offerta tra numerosi compratori e venditori (la cosiddetta *polverizzazione del mercato*);
- l'assenza di intese tra gli operatori economici;
- la mancanza di barriere sia in entrata sia in uscita per le imprese;
- l'omogeneità del prodotto;
- la perfetta trasparenza, nel senso che tutti sono informati delle scelte degli altri operatori e delle qualità dei beni.

Basta che manchi anche una sola di queste condizioni e il mercato va incontro a una situazione di fallimento.

Se analizziamo i caratteri della concorrenza perfetta, ci rendiamo conto che ai giorni nostri non è possibile riscontrare la loro presenza cumulativa, a dimostrazione del fatto che il mercato, se lasciato completamente libero (senza cioè interventi pubblici), non può assicurare la massima efficienza.

I fallimenti del mercato a livello microeconomico Mentre a livello macroeconomico si possono verificare inflazione e disoccupazione, a livello microeconomico i fallimenti del mercato possono dipendere da diversi fattori: *concorrenza insufficiente*, *mancanza di una perfetta informazione (asimmetria informativa)* e *incompletezza del mercato*, spesso provocata da *esternalità*, che esamineremo alla fine di questo paragrafo.

#inEnglish



Perfect competition It is a market structure in which the following five criteria are met:

- all firms have a relatively small market share;
- all firms are price-takers;
- the industry is characterized by freedom of entry and exit;
- all firms sell an identical product;
- buyers have complete information about the product being sold and the prices charged by each firm.

potere di mercato Le forme di mercato che portano a situazioni di fallimento a causa di una concorrenza insufficiente sono il *monopolio*, l'*oligopolio* e la *concorrenza imperfetta* (o *monopolistica*).

Nella **concorrenza perfetta** l'impresa è *price-taker*, cioè non può influire sul prezzo, che si determina in base all'interazione tra la domanda e l'offerta.

Nel **monopolio**, invece, l'impresa è *price-maker*, in quanto ha la libertà di stabilire liberamente il prezzo del prodotto al fine della massimizzazione del profitto. Possiamo tra l'altro osservare come la situazione di monopolio non sia efficiente dal punto di vista paretiano, dato che, in tale contesto, ci sarebbe spazio per aumentare il benessere di qualcuno senza diminuire quello degli altri.

Nell'**oligopolio** e nella **concorrenza imperfetta** si determina una concorrenza limitata, e in tal modo viene meno uno dei caratteri basilari della concorrenza perfetta a causa di diversi fattori, tra cui la presenza di barriere strategiche all'entrata di nuove imprese, la protezione dei brevetti industriali e quindi la limitazione della trasparenza, gli elevati costi di trasporto.

Contro le distorsioni provocate dal potere di mercato lo Stato può intervenire attraverso **forme di regolamentazione a tutela della concorrenza**: pensiamo, in particolare, alla normativa antimonopolistica adottata dalla maggior parte degli Stati con l'obiettivo di impedire intese collusive destinate al dominio "assoluto" del mercato.

Le asimmetrie informative Uno dei caratteri della concorrenza perfetta è la trasparenza: quando le caratteristiche dei prodotti non si possono osservare, verificare e confrontare, il mercato non è completo.

ESEMPIO Pensiamo alla disciplina dei contratti. Un contratto è completo quando stabilisce in modo chiaro gli obblighi delle parti e quando è possibile fare rispettare tali obblighi tramite l'intervento di un'autorità esterna e alla possibilità di imporre sanzioni alle parti inadempienti.

Nelle situazioni di concorrenza limitata le informazioni sono asimmetriche, perché i soggetti che partecipano allo scambio (compratori e venditori) non hanno lo stesso livello di informazioni.

In materia di asimmetrie informative, la scienza economica distingue quelle *ex ante* e quelle *ex post*. L'asimmetria informativa *ex ante*, indicata come *selezione avversa*, dipende dal fatto che una delle due parti ha maggiori informazioni rispetto all'altra prima dell'instaurarsi di un rapporto contrattuale. L'asimmetria informativa *ex post*, indicata come *azzardo morale*, dipende invece da un vantaggio informativo ottenuto dopo la stipulazione del contratto.

Nel caso della **selezione avversa** l'asimmetria porta una delle due parti a fare una scelta non corrispondente ai propri interessi.

ESEMPIO Pensiamo al mercato delle assicurazioni in materia di salute. Se le compagnie assicurative avessero la possibilità di conoscere con certezza il grado di rischio sanitario per ogni cliente sarebbero in grado di offrire a ognuno una soluzione legata alla probabilità soggettiva di ammalarsi. Ma, non potendo avere tale livello di conoscenza, si trovano a proporre condizioni che riflettono la rischiosità media della popolazione. Come conseguenza, i soggetti consapevoli di essere a basso rischio di ammalarsi – di qui l'asimmetria informativa, in base al principio della selezione avversa – non accettano di pagare un premio assicurativo ritenuto troppo elevato; si assicurano invece le persone ad alto rischio, cui le compagnie preferirebbero in realtà rinunciare.

Ci troviamo di fronte all'**azzardo morale**, che comporta spesso il rischio di un comportamento sleale, quando non si ha conoscenza del comportamento dell'altra parte.

ESEMPIO Tornando al mercato assicurativo, una volta concluso il contratto di assicurazione in materia di salute, l'assicurato, consapevole della copertura economica in caso di malattia, può essere portato ad adottare comportamenti rischiosi oppure osservare stili di vita meno adeguati, senza che queste informazioni siano note alla compagnia assicuratrice.

In che modo lo Stato può intervenire per correggere le asimmetrie informative? Di fatto esistono **norme specifiche in materia di contratti** che prevedono accurati controlli sulla qualità dei prodotti, la prestazione di specifiche garanzie, la certificazione della qualità e dell'origine dei beni, l'indicazione delle caratteristiche della merce.

Un particolare fenomeno che consente una riduzione delle asimmetrie informative è legato alle **comunità di utenti**. Negli ultimi anni, infatti, sono nate e si sono diffuse in rete *community* di consumatori in ambiti molto differenziati: chi ha già usufruito di un servizio (per esempio ha alloggiato in un determinato albergo, ha volato con una particolare compagnia aerea e così via) mette a disposizione con una recensione la sua esperienza personale a chi fosse interessato a conoscerla.

Le esternalità L'incompletezza del mercato, che è uno dei fattori del suo fallimento, può derivare dalle *esternalità*.

Si ha una **esternalità** quando l'attività di un operatore economico produce effetti verso altri soggetti, senza che ci sia alcuna compensazione.

Le esternalità possono essere **positive** o **negative**. Nel primo caso il comportamento di un soggetto economico produce effetti positivi verso altri senza ricevere in cambio alcun compenso; siamo di fronte invece a un'esternalità negativa quando l'attività economica di un operatore provoca danni a terzi senza che questi vengano risarciti.

ESEMPIO Corrisponde a un'esternalità negativa l'inquinamento ambientale causato dalla produzione di un determinato bene; rientrano nelle esternalità positive le conoscenze messe a disposizione della collettività grazie alla ricerca scientifica condotta da una o più imprese.

È comprensibile come la presenza di esternalità non consenta un'adeguata allocazione delle risorse, con la conseguenza che il mercato risulta inefficiente. Ciò avviene nel caso sia di esternalità negative, perché si produce una quantità eccessiva di effetti dannosi, sia di esternalità positive, perché si produce una quantità insufficiente di beni.

Come può lo Stato ridurre le esternalità negative? È possibile fare pagare un prezzo a chi le produce?

Secondo l'economista inglese Arthur Cecil Pigou (1877-1959), lo Stato doveva stabilire un'imposta per unità di prodotto, da far pagare ai produttori di esternalità. Il gettito così ottenuto doveva poi essere conferito in somma fissa alla popolazione nel suo complesso o al soggetto vittima di esternalità. Ci rendiamo conto della difficoltà di concretizzare questo tipo di intervento, data l'impossibilità di determinare con certezza il grado di utilità o di danno riportato dalle parti.

Altri economisti prevedono invece l'opportunità dell'intervento pubblico allo scopo di favorire i livelli di informazione del mercato, di definire i diritti di proprietà e di ridurre i costi di transazione.

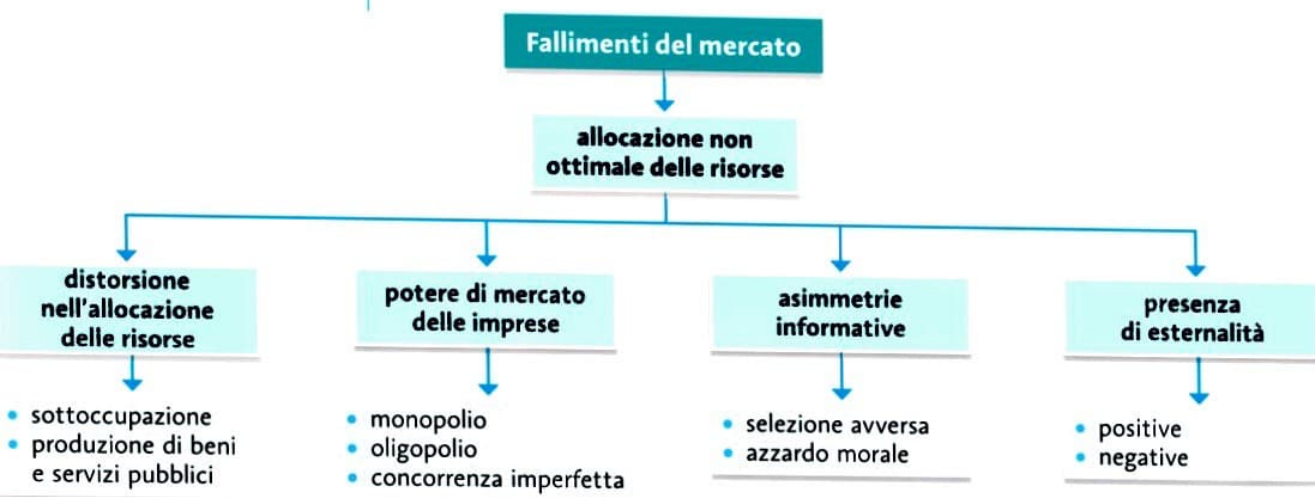
SOFT SKILLS

PENSIERO CRITICO

«In un'economia di mercato come la nostra, tutte le soluzioni sarebbero più efficaci e semplici da realizzare se attribuiamo al CO₂ e ad altri agenti inquinanti un prezzo, e per farlo dobbiamo ricorrere agli strumenti giusti. Una volta raggiunto questo obiettivo, l'esternalità negativa prima invisibile, non segnalata dal mercato, verrà alla luce e sarà inclusa nelle decisioni di chi vi partecipa.»

Al Gore (1948),
politico statunitense
e premio Nobel per la pace 2007

■ Esprimi le tue considerazioni sull'affermazione sopra riportata elaborando, se vuoi, un breve testo scritto come traccia dell'esposizione.



Fermiamoci a riflettere

1. Prova a ipotizzare situazioni reali di asimmetria informativa, diverse da quelle indicate nel testo.
2. Partendo dall'opinione dell'economista Pigou, come pensi possa operare lo Stato per ridurre le esternalità negative?

3. I fallimenti dello Stato

Le motivazioni dell'intervento pubblico in economia Lo Stato non si limita a intervenire per correggere i fallimenti del mercato; la sua azione è decisamente più estesa, perché più ampi e socialmente più rilevanti sono gli obiettivi che si propone. Lo Stato, infatti, nel suo ruolo di rappresentante dei cittadini, intende realizzare finalità collettive, quali, in particolare, la sicurezza, la tutela della salute, il potenziamento dell'istruzione, l'aumento dell'occupazione, la protezione dei più deboli.

Il ruolo delle istituzioni In questo contesto acquistano grande rilievo le **istituzioni pubbliche**, soprattutto il Parlamento e il Governo, perché hanno il potere di intervenire sul mercato attraverso l'emanazione di leggi e regolamenti specifici. A livello ideale le istituzioni operano nell'interesse della collettività, prendendo in carico la funzione di promuovere l'interesse pubblico e il benessere sociale; nella realtà ciò non sempre accade.

Il potere delle lobby Possiamo tuttavia constatare che, spesso, dietro motivazioni di interesse pubblico si nascondono in realtà interessi di parte. È in tal senso che possiamo parlare di **fallimento dello Stato** in ambito economico.

L'azione dei poteri pubblici è spesso condizionata dalle pressioni esercitate da gruppi di persone legate da interessi comuni, le **lobby**, attraverso strumenti quali le relazioni personali, la corruzione, le campagne di opinione, l'esercizio del voto. Il fenomeno del condizionamento delle lobby sugli organi istituzionali è noto come **teoria della cattura**.

ESEMPIO Tra le lobby più note possiamo individuare quelle dei banchieri, degli ordini professionali, delle aziende farmaceutiche, delle compagnie energetiche.

SOFT SKILLS

PENSIERO CRITICO

«C'è differenza fra chi esercita una pressione esplicita attraverso scioperi e forme di lotta aperte e chi, invece, agisce esercitando pressioni e influenza sul ceto politico, nel retroscena. Il problema italiano è qui. Per questo rendere trasparente il mercato è operazione difficile.»

Ilvo Diamanti (1952),
sociologo e politologo italiano

■ Quale significato ha per te l'affermazione sopra riportata?

Di fatto i **gruppi di pressione** entrano nelle stanze della politica e ne condizionano le scelte, cosa che può rientrare nella piena legalità operativa, ma che, come la cronaca spesso ci insegna, può anche celare attività illecite, in particolare il ricorso alla corruzione. Ecco perché in Italia è percepita con forza la necessità di una *legge che regolamenti i rapporti tra le pubbliche istituzioni e le lobby*, in modo che la trasparenza degli accordi e delle norme vinca sulla corruzione, diffusa soprattutto in materia di realizzazione di opere pubbliche.

In molti Stati prevale il principio della **trasparenza**: gli incontri tra istituzioni e lobby sono pubblici e gli organi politici devono decidere sotto la propria responsabilità quali interessi privilegiare o meno.

Nel nostro Paese, invece, il vuoto normativo in materia impedisce che queste scelte avvengano sempre in modo responsabile, consentendo spesso agli organi di potere di trovare, nella pressione esercitata dall'una o dall'altra lobby, un alibi ai propri errori e mancanze.

Il ciclo di Nordhaus L'economista statunitense William Nordhaus (1941) ha elaborato una personale teoria sul rapporto tra politici, cittadini e scelte economiche. Al centro della sua analisi ci sono le elezioni e l'**interesse dei politici a farsi rieleggere**.

Dato che i risultati elettorali sono fortemente condizionati dall'andamento dell'economia, in prossimità del voto i politici sono spinti a privilegiare scelte espansive, come la riduzione delle imposte o la concessione di agevolazioni creditizie, allo scopo di accattivarsi la simpatia degli elettori e di conquistare la propria rielezione. È però probabile che tali scelte, condizionate da interesse personale, determinino nel lungo periodo effetti negativi per la collettività (per esempio l'inflazione).

La teoria economica della burocrazia Tra i soggetti ritenuti in parte responsabili dei fallimenti dello Stato rientrano i **burocrati**, accusati da alcuni di perseguire benefici privati piuttosto che interessi collettivi.

L'economista statunitense James Buchanan (1919-2013) sostenne che i burocrati statali, sottoposti a scarsi controlli esterni, quando determinano il budget di spesa dei loro uffici tendono a "gonfiarli" in modo da essere riconosciuti come manager efficienti: diversamente da quanto accade agli amministratori di imprese private, infatti, non ci sono modi diversi per farsi apprezzare professionalmente. L'obiettivo di massimizzare i bilanci da parte dei burocrati si spiega con il fatto che più risorse corrispondono a maggiore prestigio e quindi a più elevate possibilità di carriera.

La soluzione prospettata da Buchanan per risolvere questa distorsione economica è quella di riorganizzare le attività di intervento dello Stato attraverso l'imposizione di specifici limiti alle spese pubbliche e alla pressione fiscale.

Fermiamoci a riflettere

1. Nel 2015 è stato accolto il ricorso dei tassisti di Milano contro il servizio UberPop, che consentiva agli autisti privati di trasportare i passeggeri con la propria auto. In che modo questo caso si lega al tema dei gruppi di pressione?
2. Qual è la tua opinione sulla convinzione di molte persone che, per avere un sistema economico più efficiente, bisognerebbe ridurre gli interventi dello Stato e restituire più ampi margini operativi al libero mercato?